

Ma Littoria resta

Tommaso Stabile

MA LITTORIA RESTA

A Giuseppe Stabile e Adele Ciorra

Dalla torre Littoria alla torre pontina

Per l'ottantesimo della città ho scelto di pubblicare degli scritti di mio padre che spaziano in un arco di tempo che va dal 1944 al 2003. Mi è parso doveroso onorare in tal modo il profondo amore che legò mio padre all'agro pontino ed alla sua Littoria, città dove giunse adolescente e visse fino alla tarda età. Era un attaccamento che non si esauriva in un fatto sentimentale, collegato ai ricordi della giovinezza. Al contrario vi era in lui la consapevolezza, nutrita da studi e dottrina, e, sorretta da una profonda passione civile, della grandezza dell'opera di bonifica dell'agro pontino. Nonno Giuseppe venne a Littoria come funzionario dei sindacati fascisti nel 1936 e portò con sé la famiglia ed andarono ad abitare alla case popolari al terzo lotto. Oggi si chiama quartiere Nicolosi e la popolazione è di molto cambiata, vi sono molti immigrati rumeni. Negli anni trenta la vita del quartiere delle case popolari aveva come epicentro il gruppo rionale fascista Barany, caduto eroicamente nella guerra di Etiopia, medaglia d'oro al valor militare. Camillo Hindrand Barany era un tecnico dell'ONC a Littoria ed era nato in Lombardia da una famiglia di religione israelita e di origini ungheresi. I suoi antenati avevano combattu-

to con Garibaldi nella legione ungherese ed egli, stesso aveva combattuto con la legione garibaldina nelle Argonne nel 1914. Mio padre trascorreva il suo tempo libero, da adolescente e da giovane, al gruppo rionale Barany. Di quel periodo conservava, come è facilmente intuibile, ricordi bellissimi. Mio padre aveva vissuto gli anni del fascismo, come la grande maggioranza degli italiani, con grande intensità. Si può dire che mio padre era nato dentro il fascismo, essendo venuto alla luce il 3 ottobre del 1921. Mio padre usava celiare dicendo che era stato concepito fascista. Conservava, gelosamente, una fotografia del padre del 1922 con gli squadristi di Castelforte. Erano 33 e vennero soprannominati i 33 pazzi. Il più puro esempio di fascismo familiare. A questa adesione al fascismo era estraneo il bisnonno Tommaso che, vecchio socialista, processato nel 1909, per un assalto al municipio, nell'ambito delle proteste contro la cattiva amministrazione comunale; mantenne, caparbiamente, sulla facciata di casa la falce e martello fino al 1936. In quell'anno il podestà di Castelforte avvocato Cesare Forte, padrino di mio padre, al fonte battesimale, ed uno degli squadristi della foto del 1922, intervenne con nonno Giuseppe affinché il padre Tommaso desistesse da quel comportamento, così poco politicamente opportuno. Il bisnonno Tommaso, poco convinto, si rassegnò ma si lamentava con il nipote, che portava il suo stesso nome, che suo figlio volesse più bene a Mussolini che a lui. Il fascismo di Castelforte e di tutta la Terra di

Lavoro subiva il fascino di Aurelio Padovani, fondatore del fascismo napoletano e suo capo fino alla rottura con Mussolini. Per quel che concerne la figura di mio padre, mi rifaccio al ritratto che altri ne hanno fatto in diverse pubblicazioni. Mi preme solo fare alcuni cenni ai suoi scritti sulla bonifica dell'agro pontino. Questo libro nasce grazie alla scoperta del tutto casuale e fortuita anni or sono dell'esistenza di una copia della rivista "Sveglia" del novembre 1944 dove compariva in prima pagina un articolo dal titolo "Ma Littoria resta" La cosa non mancò di suscitare la mia curiosità e mi ripromisi di andare a fondo della faccenda. Mi riuscì di entrare in possesso di una copia del numero della rivista con l'articolo in oggetto e mi formai l'idea che l'autore fosse mio padre. Ne feci fare una copia a grandezza naturale che venne collocato nello studio di mio padre. Chiesi a mio padre se ricordava di aver scritto quell'articolo ed egli mi confermò di esserne l'autore. Nel 2005 facemmo pubblicare a pagamento su "Latina Oggi" l'articolo di mio padre e la cosa suscitò l'interesse dell' "Espresso". Ho tratto il titolo del libro da quel articolo che mio padre scrisse per la rivista "Sveglia" della RSI nel 1944, un analogo fondo venne poi pubblicato nel 1945 sulla "La Stampa", sempre dallo stesso autore. Sarà motivo d'interesse per i lettori di "Latina Oggi" scoprire che il giornale "La Stampa", venduto unitamente al giornale locale, pubblicò un articolo sul cambio del nome della loro città. Invero, i concetti in esso, espressi non sono politicamente corret-

ti, peraltro tutto il periodo della “La Stampa” in camicia nera, così gelosamente celato dagli attuali gestori della testata, non si uniformò alla attuale spirito democratico della redazione. Lo zelo censorio si è spinto fino a cancellare i nomi dei direttori del giornale durante il ventennio, tanto deprecato da Fini e dai suoi fedelissimi. Dopo la guerra mio padre si laureò in Economia e Commercio e scelse come argomento della sua tesi la bonifica della Agro Pontino. Questa decisione lo portò ad uno scontro con il suo relatore, figlio di Meuccio Ruini, che voleva impostare il lavoro in modo tale da dimostrare il fallimento della bonifica fascista. Mio padre la pensava in modo diametralmente opposto e discusse la tesi senza il relatore. La passione per la propria terra non lasciò mai mio padre e si manifestò in una serie di pubblicazioni che datano dal 1962 al 2002. Ho un ricordo tutto personale di quando ero bambino, mentre passeggiavo per il centro della città con mia madre e mio fratello, e vidi un adulto che camminava con il libro di mio padre sotto braccio, il primo della serie dal titolo: “Quadrato anno zero, Littoria 1932, Latina 1962.”. Ne seguirono altri sull’industrializzazione degli anni sessanta, sui cambiamenti sociali e ed economici prodotti dalla bonifica e sulla storia della medesima con particolare riferimento alle devastazioni urbanistiche del dopoguerra. Uno dei libri che mi è sempre piaciuto e per il quale conservo una certa preferenza è “Latina, una volta Littoria, storia di una città”. Ho scelto di ripropor-

re brani di quei libri che, tranne l'ultimo del 2002, sono ormai introvabili. Mi è parso in tal modo di onorare la memoria di mio padre. A questo passo sono stato spinto da un laureando in Economia che mi chiese di poter avere delle copie di alcune pubblicazioni di mio padre sull'industrializzazione degli anni sessanta per la sua tesi sull'argomento. Il neolaureato mi fece dono di una copia del suo lavoro. Gliene sono grato anche perché mi ha dimostrato che vi sono molti aspetti della storia meritevoli di studio che, purtroppo, sono ignorati dalla storiografia ufficiale. Anche il periodo dell'industrializzazione degli anni sessanta non viene studiato con la dovuta attenzione e, pure, non dovrebbe essere difficile, rintracciare negli archivi, ad esempio degli Isveimer e dell'Imi, i documenti relativi ai finanziamenti alle industrie nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno con i relativi cambiamenti economici e sociali, determinanti dagli insediamenti industriali. Ricordo la Latina degli anni sessanta piena di ottimismo, cosciente di essere una città nuova e con una popolazione giovane; così lontana dalla crisi di questi anni con le classifiche che ci vedono regredire verso il meridione: di quel tempo si è perduta, persino, la memoria. Da dilettante, con velleità di cultore, mi limito a richiamare, molto sommessamente, l'attenzione dei sapienti a volte un po' distratti, occupati, come sono, in storie di maniera ed in operazioni culturali che rendono giustizia a quella frase secondo la quale, quando si sentiva parlare di cultura, bisognava far corre-

re la mano alla pistola. Ritengo che certa cultura e storiografia meritino, in pieno, il disprezzo, espresso in modo sublimemente nicciano, dal bellissimo aforisma secondo il quale agli storici è dato fare ciò che è negato agli dei: cambiare ciò che è già accaduto. Qualcuno mi potrebbe chiedere il perché di questo mio dire. La realtà non è delle più incoraggianti. I comuni votano delibere che tolgono ogni tutela alle case coloniche della bonifica ed il piano casa della regione non prevede alcuna salvaguardia per gli edifici, costruiti durante la bonifica. La regione, retta dal centrodestra ed i politici della destra non si sono opposti alle delibere comunali. La nostra città è ormai sovrastata dalla torre pontina, nella quale si potrebbe riconoscere un simbolo massonico, edificata per cancellare l'immagine della torre Littoria, simbolo della potenza fascista, come recita la scritta tutt'ora presente su di essa. Una specie di nefasta catena di orrori sembra legare la distruzione della Casa del Contadino, della scala aerea del Palazzo delle Poste, alle bruttezze della periferia della città. E' incontestabile che la città fascista è migliore e più bella della città democratica: La sfilata degli alpini del 2009 è stata la riprova della validità dell'impianto urbanistico ed architettonico del centro storico di Littoria. Negli anni cinquanta il quartiere delle Case Popolari, costruito negli anni trenta, veniva portato ad esempio di edilizia abitativa nelle pubblicazioni scientifiche, dubito che tale riconoscimento sia mai stato dato alle costruzioni edificate dopo la guerra. Ricordo le